

Apicoltura italiana: il Rapporto CREA tra rilancio produttivo e sfide per il futuro

Il Rapporto Honey Cost del CREA fotografa un'apicoltura italiana vitale, con oltre 1,5 milioni di alveari, ma ancora caratterizzata da una fragile sostenibilità economica, dovuta agli elevati costi di produzione e a margini ridotti. Pur registrando una ripresa della produzione nazionale di miele nel biennio 2023-2024 (44 mila tonnellate), il settore deve fare i conti con gli effetti dei cambiamenti climatici, la diffusione di patogeni che minacciano la salute degli alveari e una crescente pressione competitiva sui mercati. Il Rapporto evidenzia inoltre il valore strategico dell'apicoltura per la biodiversità e l'impollinazione. Il testo completo è disponibile sul sito del CREA.

**A cura di Micaela Conterio
– Ufficio Stampa CREA**

Crea, in Italia oltre 1,5 milioni di alveari

La produzione nazionale è stimata in circa 44 mila tonnellate

ROMA

(ANSA) - ROMA, 24 LUG - Con oltre 1,5 milioni di alveari, l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. La produzione nazionale di miele è stimata in circa 44 mila tonnellate. E' quanto emerge con Honey Cost - Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024, nuovo Rapporto realizzato dal Crea, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api.

Il report, accreditato come "prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche", registra che nel settore, accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, c'è un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità.

Gli analisti sottolineano in particolare che le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Con lo studio emerge inoltre che il valore strategico dell'apicoltura convive con una sostenibilità economica ancora delicata, e la produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende, con una resa media che è di circa 19 kg per alveare nel biennio, una produttività che si attesta intorno a 186 euro per alveare e una redditività che rimane inferiore a 65 euro per alveare.

Complessivamente la produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. "I costi di produzione, con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) confermano - commentano gli analisti - che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato".

(ANSA).

AGRICOLTURA. RAPPORTO CREA: PIÙ ALVEARI, MA CON COSTI ELEVATI

LO STUDIO: IN ITALIA SONO OLTRE UN MILIONE E MEZZO (DIRE) Roma, 24 lug. - Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da Honey Cost - Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024, il nuovo Rapporto realizzato dal **Crea**, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Si tratta della prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche. Honey Cost, inserita nel Programma Statistico Nazionale, prende in considerazione il biennio 2023-2024, il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati aziendali. Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso. Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa 19 kg per alveare, la produttività si attesta intorno a 186 euro per alveare e la redditività rimane inferiore a 65 euro per alveare.

AGRICOLTURA. RAPPORTO CREA: PIÙ ALVEARI, MA CON COSTI ELEVATI - 2

(DIRE) Roma, 24 lug. - In questo quadro, i costi di produzione - con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) - confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato. La produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. Clima estremo e fioriture primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale. Sul mercato pesano importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori. Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una sfida decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie - dalla varroosi ai virus, dalla nosemiosi ai predatori in espansione - che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli. Con Honey Cost, dati aziendali, costi e rese diventano una bussola per capire dove va l'apicoltura italiana e come sostenerne il futuro. Perché l'apicoltura non è solo miele: è impollinazione, biodiversità, qualità delle produzioni agricole. Ed è proprio qui che servono conoscenze integrate, capaci di tenere insieme economia, clima, salute degli alveari e politiche pubbliche. Honey Cost proseguirà con rilevazioni annuali per seguire l'evoluzione dell'apicoltura italiana e offrire alle politiche di settore una base dati sempre più solida e aggiornata.

Api, miele e biodiversità: dal CREA una lettura integrata dell'apicoltura italiana. IL REPORT

Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da *Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024*, il nuovo Rapporto realizzato dal CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Si tratta della prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche.

Honey Cost, inserita nel Programma Statistico Nazionale, prende in considerazione il biennio 2023-2024, il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati aziendali.

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa 19 kg per alveare, la produttività si attesta intorno a 186 euro per alveare e la redditività rimane inferiore a 65 euro per alveare. In questo quadro, i costi di produzione — con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) — confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato.

La produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. Clima estremo e fioriture

primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale. Sul mercato pesano importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori.

Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una sfida decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie — dalla varroosi ai virus, dalla nosemosi ai predatori in espansione — che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli.

Con Honey Cost, dati aziendali, costi e rese diventano una bussola per capire dove va l'apicoltura italiana e come sostenerne il futuro. Perché l'apicoltura non è solo miele: è impollinazione, biodiversità, qualità delle produzioni agricole. Ed è proprio qui che servono conoscenze integrate, capaci di tenere insieme economia, clima, salute degli alveari e politiche pubbliche.

Honey Cost proseguirà con rilevazioni annuali per seguire l'evoluzione dell'apicoltura italiana e offrire alle politiche di settore una base dati sempre più solida e aggiornata.

Di seguito il Report:

[MIELE, REPORT CREA](#)

Api, miele e biodiversità. La lettura integrata dal CREA dell'apicoltura italiana



ROMA – Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti.

È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024, il nuovo Rapporto realizzato dal CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Si tratta della prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche.

Honey Cost, inserita nel Programma Statistico Nazionale, prende in considerazione il biennio 2023-2024, il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati aziendali.

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive.

Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi.

I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa 19 kg per alveare, la produttività si attesta intorno a 186 euro per alveare e la redditività rimane inferiore a 65 euro per alveare. In questo quadro, i costi di produzione — con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) — confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato. La produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. Clima estremo e fioriture primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale. Sul mercato pesano importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori.

Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una sfida decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie — dalla varroosi ai virus, dalla nosemosi ai predatori in espansione — che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli.

Con Honey Cost, dati aziendali, costi e rese diventano una bussola per capire dove va l'apicoltura italiana e come sostenerne il futuro. Perché l'apicoltura non è solo miele: è impollinazione, biodiversità, qualità delle produzioni agricole. Ed è proprio qui che servono conoscenze integrate, capaci di tenere insieme economia, clima, salute degli alveari e politiche pubbliche.

Honey Cost proseguirà con rilevazioni annuali per seguire l'evoluzione dell'apicoltura italiana e offrire alle politiche di settore una base dati sempre più solida e aggiornata.

Crea, apicoltura settore strategico ma sotto pressione. Oltre 1,5 milioni gli alveari in Italia



ROMA (ITALPRESS) – Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024, il nuovo Rapporto realizzato dal CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api.

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive.

Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità.

Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso. Il valore

strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata.

La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa 19 kg per alveare, la produttività si attesta intorno a 186 euro per alveare e la redditività rimane inferiore a 65 euro per alveare.

In questo quadro, i costi di produzione confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato. La produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. Clima estremo e fioriture primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale.

Sul mercato pesano importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori. Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una sfida decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli.

Api e miele, il Crea fotografa un settore sotto pressione



Il rapporto Honey Cost mostra un comparto strategico ma sempre più esposto a cambiamenti climatici, costi elevati e redditività insufficiente

L'apicoltura italiana cresce, ma continua a fare i conti con una sostenibilità economica fragile. A fotografare lo stato di salute del comparto è [Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024](#), il nuovo rapporto realizzato dal **CREA - Centro Politiche e Bioeconomia**, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti dedicati a cambiamenti climatici, patogeni e salute delle api.

Si tratta della **prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi di produzione delle aziende apistiche**, inserita nel Programma statistico nazionale e riferita al periodo più recente disponibile dopo la raccolta e la validazione dei dati.

Oltre 1,5 milioni di alveari

Con **oltre 1,5 milioni di alveari**, l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico.

Il rapporto evidenzia un settore caratterizzato da una forte eterogeneità: accanto a numerosi piccoli apicoltori operano aziende professionali sempre più strutturate, orientate al nomadismo, alla qualità delle produzioni e alla sostenibilità.

L'indagine, condotta su **769 aziende**, mette inoltre in luce il crescente peso di fattori come l'innovazione, il ricambio generazionale e l'apicoltura biologica nel rafforzare la competitività delle imprese.

Redditività ancora troppo bassa

Il vero punto critico resta però l'equilibrio economico delle aziende.

Nel biennio analizzato, la **resa media** si attesta intorno ai **19 chilogrammi di miele per alveare**, mentre la **produttività** raggiunge circa **186 euro l'uno**. La **redditività**, invece, resta inferiore ai **65 euro per alveare**, un valore che evidenzia le difficoltà del comparto.

Il costo economico complessivo di produzione, comprensivo del lavoro, sfiora i **9,7 euro al chilogrammo**, confermando come la competitività del miele italiano dipenda sempre più dalla capacità di valorizzarne qualità e origine.

Produzione in salita, ma il clima pesa

La produzione nazionale di miele, stimata in circa **44 mila tonnellate**, mostra un recupero rispetto al biennio precedente.

Rimangono però forti elementi di incertezza. Eventi climatici estremi e fioriture primaverili compromesse rendono sempre più difficile programmare l'attività produttiva, mentre sul mercato continuano a incidere la concorrenza delle importazioni, una domanda poco dinamica e margini economici ridotti, che impediscono di trasferire sui prezzi finali l'aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori.

La salute delle api è un tema agricolo

Oltre agli aspetti economici, il rapporto dedica ampio spazio alla salute degli alveari.

Varroa, virus, nosemosi e nuovi predatori rappresentano minacce sempre più rilevanti per le colonie, con conseguenze dirette sulla produttività.

Per il CREA la tutela delle api non riguarda soltanto la produzione di miele. **L'impollinazione rappresenta infatti un servizio ecosistemico fondamentale per l'agricoltura e per la conservazione della biodiversità**, rendendo la salute degli alveari un elemento strategico per la resilienza degli ecosistemi agricoli.

Una base dati per le politiche del settore

Con **Honey Cost, che verrà aggiornato annualmente**, viene messo a disposizione del comparto uno strumento destinato a diventare un punto di riferimento per monitorare l'evoluzione dell'apicoltura italiana.

L'obiettivo è costruire una base informativa sempre più solida sui costi aziendali, sulle rese e sulla redditività delle imprese, offrendo elementi utili per orientare le future politiche di sostegno a un settore che produce molto più del miele.

L'apicoltura italiana è sotto pressione, aumentano gli alveari ma cala la redditività



[DiRedazione](#)

28/07/2026 7:00 3 minuti di lettura

Il rapporto Honey Cost di CREA analizza il biennio 2023-2024: aumentano attenzione alla sostenibilità e professionalizzazione, ma clima, costi e salute degli alveari mettono a rischio la competitività del miele italiano

L'apicoltura italiana continua a rappresentare un presidio fondamentale per la biodiversità e per l'agricoltura, ma deve fare i conti con un equilibrio economico sempre più fragile. È quanto emerge da **Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024**, il nuovo rapporto del **CREA – Centro Politiche e Bioeconomia**, che offre una fotografia aggiornata di un comparto strategico chiamato ad affrontare le conseguenze del cambiamento climatico, l'aumento dei costi di produzione e le criticità legate alla salute degli alveari.

Lo studio, realizzato con il contributo del [CREA Agricoltura e Ambiente](#) per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api, rappresenta la **prima indagine statistica europea dedicata ai costi aziendali delle imprese apistiche** e prende in esame i dati relativi al biennio 2023-2024.

Un patrimonio di oltre 1,5 milioni di alveari

Con **oltre 1,5 milioni di alveari**, l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Il rapporto evidenzia però un settore molto eterogeneo, caratterizzato dalla presenza di numerosi piccoli produttori accanto a imprese professionali sempre più strutturate, orientate al nomadismo, alla qualità delle produzioni e alla sostenibilità.

L'indagine ha coinvolto **769 aziende apistiche**, mettendo in luce come innovazione, competenze, ricambio generazionale e produzione biologica stiano assumendo un ruolo crescente nello sviluppo del comparto.

Miele italiano: costi in aumento e margini ridotti

Se il numero degli alveari racconta un settore ancora dinamico, i dati economici evidenziano invece una situazione più complessa.

Secondo Honey Cost, nel biennio analizzato, la **resa media** si è attestata intorno ai **19 chilogrammi di miele per alveare** mentre la **produttività media** è stata di circa **186 euro per alveare**. La **redditività** è rimasta **inferiore a 65 euro per alveare** e il **costo economico complessivo di produzione** si avvicina ai **9,7 euro al chilogrammo**, includendo anche il costo del lavoro.

Numeri che, secondo il CREA, evidenziano quanto la competitività del miele italiano dipenda sempre più dalla capacità di valorizzarne qualità, origine e servizi ecosistemici attraverso un adeguato riconoscimento economico sul mercato.

Clima, importazioni e salute delle api: le principali criticità

La produzione nazionale di miele, stimata in **circa 44 mila tonnellate**, mostra segnali di recupero rispetto al biennio precedente, ma continua a essere fortemente condizionata dall'andamento climatico. Eventi estremi e fioriture primaverili compromesse rendono, infatti, più difficile programmare l'attività degli apicoltori.

Alle difficoltà produttive si aggiungono la concorrenza delle importazioni, una domanda considerata poco vivace e margini economici sempre più ridotti, elementi che rendono complicato trasferire sul prezzo finale l'aumento dei costi sostenuti dalle aziende.

Un altro fronte riguarda la salute degli alveari. Il rapporto dedica ampio spazio ai principali fattori di rischio, tra cui **varroosi, virus, nosemosi e predatori in espansione**, sottolineando come la tutela delle api non riguardi soltanto la produzione di miele, ma anche il mantenimento dell'impollinazione e della biodiversità agricola.

Il CREA sottolinea come l'apicoltura svolga un ruolo che va ben oltre la produzione di miele. Va considerato che l'impollinazione rappresenta un servizio ecosistemico fondamentale per la produttività agricola e per la conservazione della biodiversità.

Con il [progetto Honey Cost](#), che proseguirà con rilevazioni annuali, l'obiettivo è mettere a disposizione dati economici e produttivi sempre più aggiornati, utili a orientare le politiche di settore e a sostenere un comparto chiamato a confrontarsi con sfide ambientali, economiche e sanitarie sempre più complesse.

Api, miele e biodiversità: dal Crea una lettura integrata dell'apicoltura italiana

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da *Honey Cost - Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024*, il nuovo Rapporto realizzato dal Crea, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Si tratta della prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche.

Honey Cost, inserita nel Programma Statistico Nazionale, prende in considerazione il biennio 2023-2024, il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati aziendali.

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa 19 kg per alveare, la produttività si attesta intorno a 186 euro per alveare e la redditività rimane inferiore a 65 euro per alveare. In questo quadro, i costi

di produzione — con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) — confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato.

La produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. Clima estremo e fioriture primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale. Sul mercato pesano importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori.

Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una sfida decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie — dalla varroosi ai virus, dalla nosemosi ai predatori in espansione — che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli.

Con Honey Cost, dati aziendali, costi e rese diventano una bussola per capire dove va l'apicoltura italiana e come sostenerne il futuro. Perché l'apicoltura non è solo miele: è impollinazione, biodiversità, qualità delle produzioni agricole. Ed è proprio qui che servono conoscenze integrate, capaci di tenere insieme economia, clima, salute degli alveari e politiche pubbliche.

Honey Cost proseguirà con rilevazioni annuali per seguire l'evoluzione dell'apicoltura italiana e offrire alle politiche di settore una base dati sempre più solida e aggiornata.

Api, in Italia 1,5 milioni di alveari e 44mila tonnellate di miele prodotto

Con oltre 1,5 milioni di alveari, l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. La produzione nazionale di miele è stimata in circa 44 mila tonnellate. E' quanto emerge con Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024, nuovo Rapporto realizzato dal Crea, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Il report, accreditato come "prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche", registra che nel settore, accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, c'è un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Gli analisti sottolineano in particolare che le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

LA RESA MEDIA PER ALVEARE E' DI 19 KG IN UN BIENNIO

Con lo studio emerge inoltre che il valore strategico dell'apicoltura convive con una sostenibilità economica ancora delicata, e la produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende, con una resa media che è di circa 19 kg per alveare nel biennio, una produttività che si attesta intorno a 186 euro per alveare e una redditività che rimane inferiore a 65 euro per alveare. Complessivamente la produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. "I costi di produzione, con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) confermano – commentano gli analisti – che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato". (Ansa)

Api, miele e biodiversità: dal CREA una lettura integrata dell'apicoltura italiana ***Il Rapporto Honey Cost racconta un settore strategico ma sotto pressione, tra sostenibilità economica, cambiamento climatico, salute degli alveari e valore dell'impollinazione***

Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da *Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024*, il nuovo Rapporto realizzato dal CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Si tratta della prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche.

Honey Cost, inserita nel Programma Statistico Nazionale, prende in considerazione il biennio 2023-2024, il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati aziendali.

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le **769 aziende** rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa **19 kg per alveare**, la produttività si attesta intorno a **186 euro per alveare** e la redditività rimane inferiore a **65 euro per alveare**. In questo quadro, i costi di produzione — con un costo economico totale vicino a **9,7 euro/kg** (comprensivo del costo del lavoro) — confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato.

La produzione nazionale di miele, stimata in circa **44 mila tonnellate**, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. Clima estremo e fioriture primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale. Sul mercato pesano importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che

rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori.

Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una sfida decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie — dalla varroosi ai virus, dalla nosemiosi ai predatori in espansione — che possono indebolire le colonie e ridurne la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli.

Con Honey Cost, dati aziendali, costi e rese diventano una bussola per capire dove va l'apicoltura italiana e come sostenerne il futuro. Perché l'apicoltura non è solo miele: è impollinazione, biodiversità, qualità delle produzioni agricole. Ed è proprio qui che servono conoscenze integrate, capaci di tenere insieme economia, clima, salute degli alveari e politiche pubbliche.

Honey Cost proseguirà con rilevazioni annuali per seguire l'evoluzione dell'apicoltura italiana e offrire alle politiche di settore una base dati sempre più solida e aggiornata.

[Consulta il rapporto](#)

L'apicoltura italiana cresce, ma la sostenibilità economica resta la vera sfida

Il Crea fotografa un settore vitale e di qualità, fondamentale per l'impollinazione e la biodiversità, ma alle prese con costi crescenti e crisi climatica



L'apicoltura italiana cresce, ma la sostenibilità economica resta una sfida

Più alveari, maggiore attenzione alla sostenibilità e una produzione di miele in ripresa non bastano a mettere al riparo l'apicoltura italiana da un equilibrio sempre più fragile. A dirlo, ["Honey Cost - Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024"](#), il nuovo rapporto del Consiglio per la ricerca in agricoltura e l'analisi dell'economia agraria (Crea), realizzato dal Centro Politiche e Bioeconomia con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. **Lo studio rappresenta la prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle imprese apistiche ed è inserito nel Programma Statistico Nazionale.**

Basata sul biennio 2023-2024, l'analisi offre il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati. **Con oltre 1,5 milioni di alveari, l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico, ma il**

rapporto va oltre i numeri e descrive un settore dinamico, caratterizzato da profonde differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, cresce, infatti, un'apicoltura professionale più strutturata, spesso fondata sul nomadismo, sulla qualità delle produzioni e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende coinvolte nell'indagine raccontano un comparto in trasformazione, nel quale competenze, ricambio generazionale, agricoltura biologica e innovazione assumono un ruolo sempre più decisivo per affrontare le criticità del contesto attuale. Nonostante il valore strategico del settore, la sostenibilità economica resta però un nodo centrale. **La sola produzione di miele non è sufficiente a garantire la tenuta delle aziende: incidono la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e l'accesso a mercati più remunerativi. I dati del biennio evidenziano una resa media attorno a 19 chilogrammi per alveare, una produttività di 186 euro per alveare e una redditività inferiore a 65 euro per alveare. Il costo economico totale della produzione, comprensivo del lavoro, si avvicina a 9,7 euro per chilogrammo, confermando come la competitività del miele italiano dipenda sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato.**

La produzione nazionale, stimata di 44.000 tonnellate, mostra un recupero rispetto al biennio precedente, ma continua a essere fortemente condizionata dalle incertezze climatiche. Eventi estremi e fioriture primaverili compromesse rendono, infatti, più difficile programmare l'attività aziendale, mentre sul mercato pesano importazioni competitive, una domanda poco vivace e margini ridotti che limitano la possibilità di trasferire sui prezzi finali l'aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori. A queste difficoltà si aggiunge la minaccia rappresentata dalla salute degli alveari. Il rapporto approfondisce l'impatto di patogeni e infestazioni parassitarie, dalla varroosi (malattia delle api causata dall'acaro *Varroa destructor*, che indebolisce le colonie e ne riduce la produttività, ndr) ai virus, dalla nosemiosi (malattia delle api causata da parassiti del genere *Nosema*, che indebolisce le colonie e ne riduce la produttività, ndr) fino ai predatori in espansione, fattori che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. **Difendere le api significa, quindi, salvaguardare non solo la produzione di miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli.**

Con "Honey Cost", il Crea mette a disposizione una base informativa che integra dati economici, rese produttive, aspetti climatici e sanitari, offrendo una bussola per comprendere l'evoluzione del comparto e orientare le politiche pubbliche. Le rilevazioni proseguiranno con cadenza annuale per monitorare il settore e fornire un patrimonio di dati sempre più solido e aggiornato a sostegno del suo futuro.

Api, miele e biodiversità: dal CREA una lettura integrata dell'apicoltura italiana (c'è anche il biologico)



• 27/07/2026

Il rapporto **Honey Cost 2023-2024**, realizzato dal CREA, offre la prima analisi statistica europea sui costi dell'apicoltura. L'Italia conferma il proprio ruolo di rilievo nel settore con oltre **1,5 milioni di alveari**. Lo studio evidenzia un comparto dinamico, caratterizzato da forti differenze territoriali e produttive. Accanto ai piccoli apicoltori, cresce un'apicoltura professionale orientata alla qualità, al nomadismo e alla sostenibilità. Le **769 aziende analizzate** mostrano un settore in evoluzione, in cui innovazione e ricambio generazionale assumono un ruolo centrale. Tuttavia, la sostenibilità economica resta fragile. La resa media è di circa **19 kg di miele per alveare**, con una produttività di **186 euro** e una redditività inferiore a **65 euro per alveare**. I costi di produzione, pari a circa **9,7 euro/kg**, incidono fortemente sulla competitività. La produzione nazionale, stimata in **44 mila tonnellate**, è in ripresa ma continua a subire gli effetti del cambiamento climatico. Eventi estremi e fioriture compromesse rendono difficile la programmazione aziendale. Sul mercato pesano anche le importazioni a basso costo e una domanda poco vivace. Un'altra sfida è rappresentata dalle malattie e dai parassiti che minacciano la salute delle api. La tutela degli alveari è fondamentale non solo per la produzione di miele, ma anche per l'impollinazione e la biodiversità. Il rapporto sottolinea la necessità di integrare aspetti economici, ambientali e

sanitari nelle politiche di settore. Honey Cost proseguirà con rilevazioni annuali per monitorare l'evoluzione dell'apicoltura italiana e supportarne lo sviluppo futuro.

RASSEGNA STAMPA

Api, miele e biodiversità: dal CREA una lettura integrata dell'apicoltura italiana



Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da *Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024*, il nuovo Rapporto realizzato dal CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Si tratta della prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche.

Honey Cost, inserita nel Programma Statistico Nazionale, prende in considerazione il biennio 2023-2024, il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati aziendali.

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze,

ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa 19 kg per alveare, la produttività si attesta intorno a 186 euro per alveare e la redditività rimane inferiore a 65 euro per alveare. In questo quadro, i costi di produzione — con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) — confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato.

La produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. Clima estremo e fioriture primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale. Sul mercato pesano importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori.

Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una sfida decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie — dalla varroosi ai virus, dalla nosemiosi ai predatori in espansione — che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli.

Con Honey Cost, dati aziendali, costi e rese diventano una bussola per capire dove va l'apicoltura italiana e come sostenerne il futuro. Perché l'apicoltura non è solo miele: è impollinazione, biodiversità, qualità delle produzioni agricole. Ed è proprio qui che servono conoscenze integrate, capaci di tenere insieme economia, clima, salute degli alveari e politiche pubbliche.

Honey Cost proseguirà con rilevazioni annuali per seguire l'evoluzione dell'apicoltura italiana e offrire alle politiche di settore una base dati sempre più solida e aggiornata.

Apicoltura, il valore delle api oltre il miele: un settore strategico per l'Italia

L'Italia conta oltre 1,5 milioni di alveari e produce circa 44 mila tonnellate di miele: il settore guarda a qualità, innovazione e sostenibilità per affrontare costi elevati e cambiamenti climatici



L'apicoltura italiana rappresenta una realtà agricola strategica, non soltanto per la produzione di miele, ma anche per il fondamentale ruolo svolto dalle api negli ecosistemi e nell'impollinazione. Il settore può contare su oltre 1,5 milioni di alveari e su una produzione nazionale stimata in circa 44 mila tonnellate, in recupero rispetto al biennio precedente. Tuttavia, dietro questi numeri si nascondono difficoltà economiche e produttive. L'aumento dei costi, le condizioni climatiche sempre più imprevedibili e le minacce alla salute degli alveari rendono necessario un modello apistico più innovativo, professionale e sostenibile.

La produzione

Con oltre **1,5 milioni di alveari**, l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. La produzione nazionale di miele è stimata in circa 44 mila

tonnellate. È quanto emerge con Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell’apicoltura italiana. Biennio 2023-2024, nuovo Rapporto realizzato dal Crea, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Il report, accreditato come “prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche”, registra che nel settore, accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, c’è un’apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità.

Le evidenze emerse

Gli analisti sottolineano in particolare che le 769 aziende rilevate dall’indagine **Honey Cost** raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso. Con lo studio emerge inoltre che il valore strategico dell’apicoltura convive con una sostenibilità economica ancora delicata, e la produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende, con una resa media che è di circa 19 kg per alveare nel biennio, una produttività che si attesta intorno a 186 euro per alveare e una redditività che rimane inferiore a 65 euro per alveare. Complessivamente la produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. “I costi di produzione, con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) confermano – commentano gli analisti – che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato”.

Fonte [Ansa](#)

Api, miele e biodiversità: dal CREA una lettura integrata dell'apicoltura italiana



Più alveari, più attenzione alla sostenibilità, ma anche costi elevati, clima instabile e margini sempre più stretti. È la fotografia dell'apicoltura italiana che emerge da *Honey Cost – Analisi di contesto e risultati economici dell'apicoltura italiana. Biennio 2023-2024*, il nuovo Rapporto realizzato dal CREA, Centro Politiche e Bioeconomia, con il contributo del Centro Agricoltura e Ambiente per gli approfondimenti su clima, patogeni e salute delle api. Si tratta della prima indagine statistica realizzata in Europa sui costi aziendali delle aziende apistiche. Honey Cost, inserita nel Programma Statistico Nazionale, prende in considerazione il biennio 2023-2024, il quadro più aggiornato disponibile dopo le necessarie fasi di raccolta, validazione ed elaborazione dei dati aziendali.

Con oltre 1,5 milioni di alveari l'Italia si conferma tra i principali Paesi europei per patrimonio apistico. Più che una immagine esclusivamente numerica, il Rapporto restituisce quella di un comparto vitale, ma attraversato da forti differenze territoriali, organizzative e produttive. Accanto a una presenza diffusa di piccoli operatori, emerge un'apicoltura professionale più strutturata, spesso basata sul nomadismo, sulla qualità del prodotto e su una crescente attenzione alla sostenibilità. Le 769 aziende rilevate dall'indagine Honey Cost raccontano un settore in evoluzione, dove competenze, ricambio generazionale, biologico e capacità di innovazione diventano fattori sempre più importanti per affrontare un contesto complesso.

Il valore strategico dell'apicoltura, tuttavia, convive con una sostenibilità economica ancora delicata. La produzione di miele non è sufficiente, da sola, a descrivere la tenuta delle aziende: contano la resa degli alveari, l'organizzazione del lavoro, il peso dei costi, la capacità di valorizzare il prodotto e la possibilità di accedere a mercati più remunerativi. I dati principali restano indicativi di questa fragilità: nel biennio la resa media è di circa 19 kg per alveare, la produttività si attesta intorno a 186 euro per alveare e la redditività rimane inferiore a 65 euro per alveare. In questo quadro, i costi di produzione — con un costo economico totale vicino a 9,7 euro/kg (comprensivo del costo del lavoro) — confermano che la competitività del miele italiano dipende sempre più dalla capacità di trasformare qualità, origine e servizi ecosistemici in valore riconosciuto dal mercato.

La produzione nazionale di miele, stimata in circa 44 mila tonnellate, recupera rispetto al biennio precedente, ma resta esposta a forti incertezze. Clima estremo e fioriture primaverili compromesse rendono più difficile programmare l'attività aziendale. Sul mercato pesano importazioni competitive, domanda poco vivace e margini ridotti, che rendono più difficile riconoscere nel prezzo finale il reale aumento dei costi sostenuti dagli apicoltori.

Alle pressioni del clima e del mercato si aggiunge una sfida decisiva: la salute degli alveari. Il Rapporto approfondisce, infatti, il ruolo di patogeni e infestazioni parassitarie — dalla varroosi ai virus, dalla nosemiosi ai predatori in espansione — che possono indebolire le colonie e ridurre la capacità produttiva. Proteggere le api significa, quindi, tutelare non solo il miele, ma anche l'impollinazione e la resilienza degli ecosistemi agricoli.

Con Honey Cost, dati aziendali, costi e rese diventano una bussola per capire dove va l'apicoltura italiana e come sostenerne il futuro. Perché l'apicoltura non è solo miele: è impollinazione, biodiversità, qualità delle produzioni agricole. Ed è proprio qui che servono conoscenze integrate, capaci di tenere insieme economia, clima, salute degli alveari e politiche pubbliche.

Honey Cost proseguirà con rilevazioni annuali per seguire l'evoluzione dell'apicoltura italiana e offrire alle politiche di settore una base dati sempre più solida e aggiornata.